



◆ Già da almeno un paio di giorni i servizi avevano allertato il presidente su una imminente svolta diplomatica

◆ Washington chiede che siano rispettati i tre «irrinunciabili punti» La campagna aerea si intensifica

◆ Per il momento gli americani credono nella giustizia della missione Il 55% è per l'invio di truppe terrestri

Clinton: «Da Belgrado promesse vuote»

La Casa Bianca snobba la proposta: non basta un semplice cessate il fuoco

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Dicono che Bill Clinton abbia avuto notizia del «cessate il fuoco» decretato da Milosevic, poco prima che, ieri mattina, entrasse nella Roosevelt Room della Casa Bianca per il più importante appuntamento della giornata: quello della presentazione di una nuova legge che include l'«orientamento sessuale» nell'elenco dei cosiddetti «hate crimes», i crimini provocati dall'odio. Ed anzi assai probabile è che - come riportato da molti organi di stampa - già da «almeno un paio di giorni» i servizi di intelligence l'avessero allertato circa l'«imminenza» di una «svolta diplomatica». O meglio, di quella «manovra diversiva» che già lunedì mattina, in una breve conferenza stampa, il presidente s'era premurato di preventivamente classificare nella categoria delle inaccettabili «mezze misure e vuote promesse». Ma quale che sia stato il livello di sorpresa (o di indignazione) con cui il presidente Usa ha ricevuto ieri i termini della «tregua pasquale», certo è che una tale proposta non è stata da lui ritenuta degna neppure di un diretto ed esplicito rifiuto.

«Se Milosevic vuole la fine della guerra - ha ripetuto ieri Clinton senza alcun accenno all'iniziativa jugoslava - può ottenerla anche subito. Basta che ritiri le sue forze dal Kosovo, che accetti l'intervento di una forza internazionale di pace e che garantisca, sotto la supervisione di questa forza, il ritorno dei profughi». Tre «irrinunciabili punti», que-

sti, che un paio d'ore più tardi - nel corso del quotidiano briefing con la stampa - sarebbe toccato al suo portavoce riproporre in termini vagamente assimilabili ad una risposta ufficiale. «Un semplice cessate il fuoco - ha detto infatti Joe Lockhart - non può essere considerato sufficiente». E pertanto - ha aggiunto in sintonia con quanto, a Bruxelles, andavano dicendo i responsabili della Nato - la campagna aerea non solo non si interrompe, ma «si intensifica».

Con quali conseguenze? Lockhart ha ancor ieri ribadito come negli ultimi due giorni, in at-

tuale, nel corso di questi sei anni, ha dedicato molte delle sue più convincenti parole: quello della lotta «contro la politica dell'odio».

E convincente - da riconosciuto maestro nell'arte della massimizzazione della risonanza delle sue iniziative - Bill Clinton è stato in effetti anche ieri. Non fosse che per la perfetta scelta dei tempi sul piano della cronaca. Da un lato, sul fronte interno, l'inizio del processo per l'omicidio di Matt Shepard (un giovane omosessuale torturato ed ucciso in Wyoming tre mesi fa, un delitto che a suo tempo sconvolse la co-

razza, religione, origini etniche o orientamenti sessuali - si possa in qualche modo migliorare se stessi». Combattere il razzismo e l'intolleranza, ha ribadito il presidente, è ovunque - «in America, nel mondo, nel cuore di ciascuno di noi» - il primo dei problemi. Anzi è, in un mondo sempre più «globale», il «problema dei problemi». Ed è per questo, ha lasciato intendere, che la Nato è intervenuta in Kosovo.

Belle parole. Parole alle quali l'America sembra per il momento credere. Ieri un sondaggio commissionato dal Washington Post e dalla rete televisiva Abc rivelava come il 64 per cento degli americani ritenga giusto l'intervento nei Balcani. E come un sorprendente 55 per cento sia addirittura favorevole a quella «campagna terrestre» la cui necessità, ancor ieri, Clinton ha negato. «Siamo convinti - ha ribadito attraverso il suo portavoce - che la campagna aerea sia la scelta giusta e che, alla fine, sortirà gli effetti desiderati». E se davvero la gente è «molto confusa su questo punto», ha aggiunto con molta convinzione Joe Lockhart, vero è anche che «non dovrebbe esserlo».

Bill Clinton appare più che mai deciso a continuare la guerra che «mai avrebbe voluto cominciare». E che ora non sa né come vincere, né come finire.

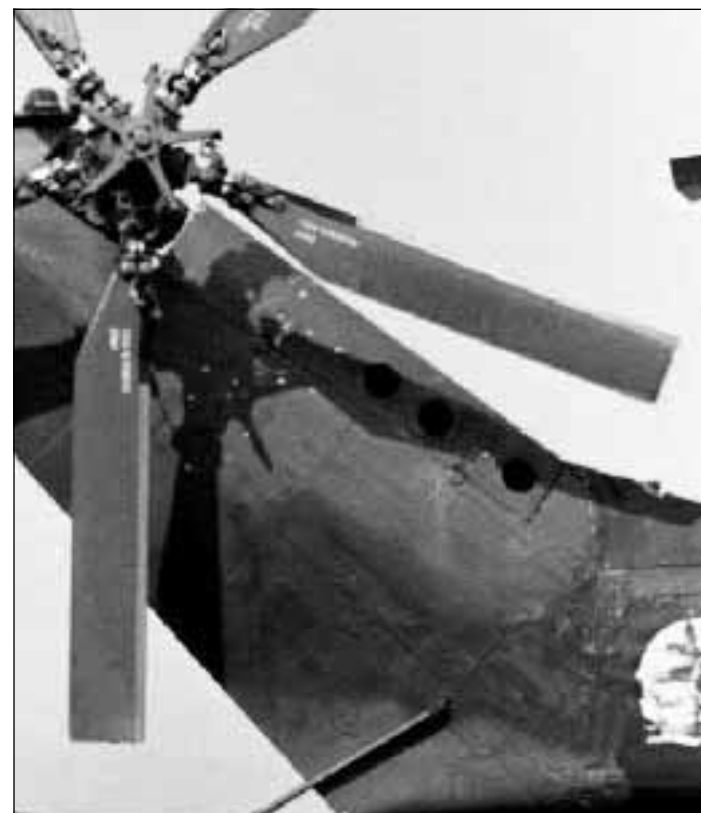
NESSUNA DIVISIONE

La Casa Bianca ha mantenuto stretti contatti con gli alleati e verificato l'unità dell'Alleanza



tesa della mossa di Milosevic, Clinton ed il segretario di Stato Madeleine Albright, abbiamo «mantenuto stretti contatti con gli alleati». E come abbiamo, in questo «giro di consultazioni», verificato la «piena unità dell'alleanza» di fronte ad ogni fittizio tentativo di divisione. Il tutto mentre Bill Clinton da par suo dedicava gran parte del discorso alle ragioni morali del conflitto. O meglio: mentre tornava ad affrontare - legando politica internazionale e politica interna - uno dei temi che gli sono più cari ed

scienza della nazione); e dall'altro, sul palcoscenico del mondo, l'apocalittico spettacolo, ogni giorno riproposto dalla televisione, degli effetti della «pulizia etnica» di Milosevic. «È curioso - ha detto Clinton - come le cronache di questo fine millennio, piene delle promesse d'un mondo reso più «piccolo» dal progresso tecnologico, siano tanto pesantemente segnate dalla presenza dell'odio, dalla crescente e perversa illusione che deprestando della propria umanità gli altri - quelli che sono diversi da noi per



Un elicottero adibito alla distribuzione di viveri

A. Celi/Reuters

La giornata

CONTRAEREA

I serbi: abbattuto uno «Stealth»

Un aereo della Nato è stato abbattuto nelle prime ore di ieri sulla zona di Fruska Gora, 180 chilometri a nordovest di Belgrado, dopo i bombardamenti di una raffineria a Novi Sad. Lo afferma la radiotelevisione serba citando fonti degne di fede. Secondo l'emittente, che dà per certo che l'aereo abbattuto fosse uno «Stealth» F117, l'aereo «invisibile», il pilota si è lanciato con il paracadute.

STRATEGIE

La Nato continuerà a distruggere ponti

«Abbiamo distrutto e continueremo a colpire i ponti», ha detto il portavoce militare della Nato David Wilby, in quanto «fonti principali di comunicazione», mentre per «il momento non abbiamo volutamente considerato le strade come obiettivi».

INCIDENTE

Un elicottero sfiorato da granate

Un elicottero della forza di stabilizzazione della Bosnia (Sfor) è stato sfiorato l'altro ieri da un proiettile sparato con un lanciagranate, mentre era in volo nella Repubblica Srpska, l'entità serba della Bosnia. Secondo Sheena Thomson, portavoce della forza di pace multinazionale a guida Nato, l'attacco si verificò alle 16.30 del pomeriggio dell'altro ieri, nella zona di Teslic.

RAID

30 obiettivi centrati

Durante la notte di ieri la Nato ha colpito più di trenta obiettivi di primo piano in Jugoslavia. Lo ha riferito durante il consueto briefing il generale David Wilby, portavoce dello Shape, che ha anche precisato che tutti gli aerei che hanno partecipato alle incursioni sono tornati indenni alle basi. L'alto ufficiale ha ammesso che i bombardamenti Nato possono aver colpito, per la prima volta dall'inizio dell'operazione «United Force», un obiettivo civile. Per spiegare quello che è accaduto a Aleksinac, centosettanta chilometri a sud-est di Belgrado, ha avanzato due ipotesi distinte e plausibili: una che potrebbe essersi verificata in un inconveniente tecnico, come il malfunzionamento dei congegni elettronici che guidano sul bersaglio le bombe; l'altra, che i proiettili possano essere stati intercettati e devianti dalle difese antiaeree serbe. «Qualunque sia la causa - ha affermato - deploriamo il danno che possa essere stato arrecato alla proprietà privata e ai civili».

SEGUE DALLA PRIMA

EPPUR QUALCOSA SI MUOVE

Il radicalismo secessionista è stato figlio dell'oltranzismo e della repressione operata dal regime di Belgrado. Non c'è dubbio che le drammatiche vicende di questi giorni ripropongano un interrogativo di fondo circa la possibilità della convivenza tra serbi e albanesi. E tuttavia sia l'Unione europea che gli Stati Uniti considerano ancora praticabile questa prospettiva. Ma è evidente che ciò sarà possibile solo se l'autonomia non si ridurrà ad una proclamazione rituale, come sembra fare Milosevic in queste ore.

Né tantomeno potrà essere Belgrado a scegliere gli interlocutori kosovari per realizzarla. Occorre definire un assetto istituzionale che consenta un autentico ed effettivo autogoverno alla provincia del Kosovo. Un autogoverno che dovrà fondarsi sul consenso della comunità albanese. Il dolore e le sofferenze dei kosovari sono stati tali che niente potrà essere deciso sulla loro testa. Sono questi i punti su cui Milosevic non vuole scegliere. La logica implacabile secondo cui nelle controversie internazionali «chi comincia deve continuare» non ispira i comportamenti degli Stati democratici.

E tuttavia le democrazie che si riconoscono nell'Alleanza atlantica hanno il dovere etico e politico di non lasciarsi ingannare. Ha ragione il Presidente del Consiglio. Se Belgrado vuole fare sul serio, deve assumere impegni e scelte vincolanti e significative sulle questioni di fondo. L'Italia lavorerà perché Belgrado muova in questa direzione.

UMBERTO RANIERI
sottosegretario agli Esteri

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI CONSO, giurista

«La Corte dell'Aja può processare Milosevic»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'ipotesi che il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic possa essere processato dinanzi al Tribunale internazionale dell'Aja è, almeno teoricamente, praticabilissima». Sul piano del diritto nulla osta a vedere un giorno «Slobo» davanti a quella Corte che ha già processato individui accusati di aver perpetrato nella ex Jugoslavia crimini contro l'umanità. A sostenerlo è un'autorità nel campo del diritto: il professor Giovanni Conso, ex presidente della Corte Costituzionale. Il professor Conso è stato chiamato a presiedere la Conferenza istituita dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra. «Il diritto all'aggressione - spiega il professor Conso - è previsto, sia pure per ora soltanto in modo generico, nello statuto del Tribunale internazionale penale approvato a Roma e non ancora in vigore».

Professor Conso, gli Stati Uniti hanno investito il Tribunale internazionale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia dei massacri compiuti in Kosovo dalle forze serbe su mandato di Milosevic. Sul piano del diritto internazionale, esistono gli elementi per processare il leader serbo?

«Questa ipotesi è, almeno sul piano teorico, praticabilissima. Istituito a seguito di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 1993, entrato in funzione nell'anno successivo, il Tribunale dell'Aja è, infatti, legittimato a giudicare dei crimini previsti dal suo statuto istitutivo «commessi nei territori della ex Jugoslavia dopo il 25 giugno 1991» senza che sia

stato indicato alcun termine finale».

Quali crimini contempla lo statuto del Tribunale dell'Aja?

«L'elenco dei crimini sottoposti alla giurisdizione del Tribunale

“

Davanti a quel tribunale già processati colpevoli di crimini nella ex Jugoslavia

”



comprende i crimini di guerra, i crimini di genocidio, i crimini contro l'umanità e gli atti di tortura. E di questi crimini Milosevic se ne vedrà additati non pochi».

Su cosa dovrebbe fondarsi l'avvio di un procedimento contro Milosevic?

«Condizione necessaria per giungere ad un processo dinanzi alla Corte dell'Aja è che l'ufficio di Procura si attivi direttamente o su denuncia, provvedendo alle indagini relative alla notizia di reato, rispettivamente acquisita o pervenuta. A seconda dell'esito di tali indagini, il Procuratore richiederà o l'archiviazione o il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte. Il tutto rispettando le regole del giusto processo con la conseguenza che non si tratterà mai di indagini facili e brevi, anche perché la Procura, non avendo una propria polizia, si avvale della polizia dello Stato ove la singola indagine si svolge».

Il Tribunale internazionale penale, votato a Roma, può avere un ruolo al riguardo?

«Sicuramente no, anzitutto perché esso non è ancora entrato in funzione. Perché ciò si verifichi

occorrerà attendere la fine dell'anno Duemila o gli inizi del 2001. È pur vero che tale Tribunale dovrà avere sede all'Aja ma è altrettanto vero che non dovrà confondersi con quello da tempo operante per i reati commessi nella ex Jugoslavia. Piuttosto da quel momento si porrà l'esigenza di definire con una norma transitoria i rapporti tra i due organismi».

La Nato attacca, l'Onu sta a guardare. È il tramonto definitivo di quello che dovrebbe essere il massimo organismo internazionale?

«Con l'invio, deciso proprio alla vigilia di Pasqua, di rappresentanti della Procura dell'attuale Tribunale dell'Aja nei territori dove stavano cercando disperato rifugio tantissimi kosovari, l'Onu, rimasta sin qui estranea all'operazione

Nato perché paralizzata dai più che presumibili veti all'interno del Consiglio di Sicurezza, ha avuto la piccola soddisfazione di vedere attivato in qualche modo un organismo nato sotto la sua egida. Senz'altro più importante è la soddisfazione che proprio l'altro ieri l'Onu ha potuto ricevere dalla consegna a due alti suoi funzionari da parte di Gheddafi dei due libici sospettati della strage di Lockerbie».

Perché l'Onu può ritenersi soddisfatta?

«Ci sono voluti 10 anni di trattative, accompagnati da un ferreo blocco economico nei confronti della Libia - e peccato che non sia stato fatto lo stesso con la Serbia - per costringere Gheddafi ad accettare lo svolgimento di un processo

penale internazionale davanti a una Corte scozzese (Lockerbie è in Scozia) in territorio olandese (quindi neutro) presso una sede Onu».

Vi sono altri esempi che possono sostenere l'ipotesi di un processo internazionale a Milosevic?

«La recente sentenza della Camera dei Lord inglese nei confronti di Pinochet, con il ribadire il principio che i capi di Stato non possono fruire del privilegio dell'immunità per i crimini internazionali commessi sotto la loro presidenza, rappresenta certamente un punto sfavorevole per Milosevic, risolvendosi quindi in un aspetto che potrà, sia pure a tempi lunghi, favorire prima le indagini e poi il processo davanti alla Corte dell'Aja».

LA CURIOSITÀ

Entrano in azione 4 aerei Uav ricognitori-spia senza pilota

WASHINGTON La Nato ha quattro occhi puntati sui serbi. Sono le telecamere di quattro aerei senza pilota, entrati in azione nel Kosovo per sorvegliare anche le piccole bande di forze paramilitari che sfuggirebbero ai satelliti spia. «Il tempo sereno - ha indicato un funzionario del Pentagono - consente l'impiego di quattro Uav che erano stati portati nella zona delle operazioni la settimana scorsa». Uav significa «unmanned aerial vehicle», aereo senza pilota. Una stazione di controllo operata da 55 specialisti dell'aviazione americana è stata installata a Tuzla, in Bosnia. L'aereo spia è soprannominato Predator. È lungo poco meno di dieci metri e vola a 120 chilometri/ora. Fotografa il nemico da una quota di 8 mila metri, dove

difficilmente può essere scorto a occhio nudo. «Anche se il cielo è perfettamente limpido il Predator può sorvegliare il nemico senza essere visto a occhio nudo», ha spiegato Michael Estrada, portavoce della base di Nellis nel Nevada dove sono di stanza gli aerei robot.

I quattro esemplari utilizzati nel Kosovo sono stati portati in Bosnia dall'Ungheria dove erano a disposizione della Nato. Ognuno è equipaggiato con diverse telecamere: alcune sono a colori, altre a raggi infrarossi per la visione notturna. Il Pentagono ha annunciato inoltre che tra qualche giorno sarà pronto all'impiego nel Kosovo un altro robot volante, chiamato Hunter, e operato da trenta tecnici della base di Fort Hood nel Texas.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

abbonatevi a

l'Unità

